COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 6 FEBBRAIO 2021 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682705 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



VITTORIA

«Commissari, parliamo» soltanto Aiello dice no al possibile tavolo comune

Salberti e Di Falco accolgono l'iniziativa lanciata da Currieri «per il bene della città» mentre il quarto candidato a sindaco declina l'invito e non cambia l'atteggiamento critico.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VIII

RIFIUTI

Cava dei Modicani, il tiro ha riaperto «Ora si va verso la normalità»

MICHELE BARRAGALLO pag. VII

VITTORIA

Cane all'asta, Licitra a confronto con la commissione straordinaria

GIUSEPPE LA LOTA pag. VIII



IL CASO

«Fanno male alla salute» Etichette per vino e carni mac'è chi dice no

Il cons. Orazio Ragusa a lanciare l'allarme sull'iniziativa dell'Ue con riferimento a carni rosse, vino e salumi, un po' come accade con le sigarette «Un'assurdità».

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

Musumeci: «Niente richiamo ai furbetti»

Covid. Il governatore in tivù risponde indirettamente all'Asp iblea che voleva evitare lo spreco delle dosi E con una fiala in mano sentenzia: «Serve a sei persone, se non ci sono tutti qualcuno non sa lavorare»

Zero decessi e in calo positivi e ricoveri: ma il 40 per cento non è della provincia di Ragusa



Il governatore Nello Musumeci (nella foto) annuncia nel nascere qualche voglia di aperture circa il richiamo del vaccino a chi non aveva diritto alla prima dose: «Se ci sono fiale si coprono sei persone - dice in diretta tv - e chi ci fa non si presenta vuol dire che qualcuno non ha fatto il suo lavoro». Fulla fuori anche il dirigente del Genio civile di Ragusa: «Ho fatto il vaccino e con me mia moglie e mia figlia». Intanto il bollettino quotidiano nel territorio registra ancora giornata con zero decessi e il calo di contagi e ricoveri, che per il 40% non sono ragusani.

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II



LA POSTA È DONNA

Il caso. Su 406 dipendenti in provincia il 66% è al femminile e nei ruoli di vertice uomini e donne sono ormai al 50%. Una direttrice: «Forse noi sappiamo meglio fare squadra»

MICHELE FARINACCIO pag. VI

SCUOLA

La pandemia tra paura e speranza disegnata dagli studenti iblei

LUCIA FAVA pag. V



ACATE

Muore per Covid l'unico superstite della strage di Passogatta

EMANUELE PEREIRA pagg. IV-V

Ragusa. L'ultima seduta del civico consesso è durata 15 ore

Bilancio approvato, ma che fatica

L'amministrazione Cassì soddisfatta per l'approvazione in consiglio comunale del bilancio di previsione 2021. Dopo due sedute, di cui l'ultima durata oltre quindici ore, l'importante atto è stato approvato con 13 voti del gruppo di maggioranza. Contrari i capigruppo di opposizione Chiavola, Micallella e Fiorito Sr.

"L'approvazione del bilancio - ha dichiarato il sindaco Peppe Cassì - permetterà all'Ente di dare immediata attuazione al piano occupazionale e al piano investimenti delle opere pubbliche e dei mezzi".

LAURA CURELLA pag. VII



Il progetto. Nel vivo, a Ragusa e non solo, i lavori per la nuova Fibra

Rete ultraveloce in sei Comuni iblei

In corsa di avere in arrivo anche in questo, il territorio ibleo si avvale delle ancora desiderate. La Tim ha infatti annunciato per nei Comuni della provincia di Ragusa un nuovo piano per la fibra ultra-veloce. Si tratta di un intervento che prevede il coinvolgimento per la realizzazione della rete di accesso per garantire la fibra ottica. Oltre al capoluogo Ragusa, figurano infatti anche i Comuni di Modica, Comiso, Ispica, Pozzallo e Vittoria. Il progetto ha l'obiettivo di accelerare la copertura e l'adozione della banda ultralarga.

MICHELE BARRAGALLO pag. IX



Comiso, il Pd passa all'attacco «Opere pubbliche ferme al palo»

COMISO. Opere pubbliche ferme al palo. La denuncia arriva dalla sezione casmenea del Partito Democratico che lamenta due anni e mezzo di annunci e di lavori che non partono in quella che, per anni, "era la prima stazione appaltante della provincia iblea". Nell'elenco delle opere incompiute tracciato dal segretario cittadino, Gigi Bellassai, c'è il tetto della piscina comunale, l'efficientamento energetico del Plesso San Giovanni Bosco (i lavori dovevano essere completati il 10 febbraio e ancora non sono iniziati), la rotatoria in Corso Ho Chi Min, la bretella della stazione per Santa Croce, la costruzione di 16 alloggi (appropriazione indebita, saranno realizzati da un'impresa privata che ha ottenuto il finanziamento). E ancora, la fognatura Via Adige a Pedalino e l'antica Porta del Cassero.

"Fatta eccezione per un parcheggio – dichiara Bellassai -, di dubbia utilità ma dai costi esosi, a Corso Ho Chi Min, cui si sta lavorando e della manutenzione del Teatro Naselli, che può considerarsi un atto dovuto, tutto il resto è indiscutibilmente farina del sacco della passata amministrazione".

LUCIA FAVA

BASKET

L'Olympia Comiso e altre sei società siciliane hanno deciso di non iscriversi alla C silver

Il caso. Il presidente Biscotto: «Qualcuno ha cambiato idea, è un loro problema»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Non si parte, non si parte. Anzi, no. Partiamo. La C Silver di basket inizierà il campionato fra circa un mese, ma con sette squadre su sedici che vi hanno rinunciato. In quattordici avevano proposto a Fip Sicilia di annullare la stagione 2020-21 fortemente penalizzata dalla pandemia da Covid-19. Invece, giovedì scorso, nove di esse, si sono iscritte al campionato. Olympia Comiso, Virtus Ragusa, Armerina Basket, Orsa Barcellona, Alfa Basket Catania, Acireale e Giarre hanno invece mantenuto l'impegno assunto. "Gli uomini si riconoscono dalla capacità che hanno di mantenere la parola data, non è di tutti", ha commentato il presidente dell'Olympia Comiso Roberto Biscotto, amareggiato per l'inaspettato epilogo della vicenda. Gravina, Cus Catania, Messina, Fortitudo Messina, Basket Messina, Castanea,



Il presidente Roberto Biscotto

Orlandina, Gela e Milazzo, le società che hanno invece formalizzato l'iscrizione.

"Mi vengono in mente le parole di un romanzo di Sciascia l'umanità la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà. Le società promotrici del gran rifiuto hanno scelto all'opposto", fa eco il direttore sportivo dell'Olympia Carmelo Re. "È stato un vero e proprio voltafaccia dell'ultimo giorno – continua Biscotto -. Anche se qualcuno era stato titubante fin dall'inizio sulla rinuncia al campionato nel timore di vedersi declassato l'anno prossimo in D, tuttavia la massiccia rinuncia al campionato delle società siciliane non avrebbe avuto conseguenze. Fino a qualche giorno fa, sembrava che quattordici o almeno dieci-dodici società avrebbero mantenuto la volontà di rinunciare al torneo che a quel punto non si sarebbe fatto. Poi hanno cambiato idea. Un campionato così non ha senso perché tra le sette società rinunciatarie vi sono alcuni quintetti che partivano favoriti per la promozione come Armerina, Alfa Catania e anche l'Olympia Comiso. Penso non abbia senso spendere tanti soldi per giocare senza pubblico per soli tre mesi, meglio tutelare la salute".

Fibra, la rete ultraveloce in sei Comuni iblei

Il piano. Oltre a Ragusa, gli interventi sono in programma a Modica, Comiso, Ispica, Pozzallo e Vittoria
In questo modo sarà possibile offrire soluzioni Ftth alle famiglie e alle imprese presenti sul territorio

- Il progetto prevede il coinvestimento realizzativo
- Saranno conciliati gli obiettivi di efficienza e di promozione della competizione tra operatori

MICHELE BARBAGALLO

In attesa di avere le autostrade in cemento, il territorio ibleo si avvale delle autostrade telematiche. La Tim ha infatti annunciato per sei Comuni della provincia di Ragusa un nuovo piano per la fibra ultra-veloce. Si tratta di un intervento che prevede il coinvestimento per la realizzazione della rete di accesso secondaria in fibra ottica. Oltre al capoluogo Ragusa, figurano infatti anche i Comuni di Modica, Comiso, Ispica, Pozzallo e Vittoria. Il progetto ha l'obiettivo di accelerare la copertura e l'adozione della banda ultralarga ad altissima capacità nel Paese in vista del lancio di FiberCop. Grazie a questo progetto si potranno offrire soluzioni Ftth alle famiglie e alle imprese in 1.610 Comuni su tutto il territorio nazionale entro il 2025.

L'offerta di coinvestimento, pubblicata sul sito wholesale di Tim è stata contestualmente notificata all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) affinché possa valutarla ai sensi del nuovo Codice europeo delle Comunicazioni Elettroniche e assumere i conseguenti provvedimenti.

L'iniziativa di Tim si basa sul modello del coinvestimento 'aperto' previsto dal nuovo codice e rappresenta il primo caso di questo tipo in Europa su scala nazionale. L'applicazione delle nuove previsioni del codice consentirà di incentivare gli investimenti in fibra e di accelerare la transizione delle famiglie e delle imprese dalla rete legacy in rame alle nuove infrastrutture.

L'offerta di coinvestimento riguarda circa il 75% delle unità immobiliari delle aree grigie e nere del Paese e prevede la fornitura di servizi di accesso all'ingrosso alla rete Ftth che potranno essere fruiti dagli operatori con diverse soluzioni tecniche. Il progetto è rivolto a tutti gli operatori del mercato. L'architettura di rete in fibra che verrà adottata è volta a conciliare gli obiettivi di efficienza e di promozione della competizione infrastrutturale tra operatori, semplificando, inoltre, i processi di migrazione dei clienti retail tra fornitori diversi.

Gli operatori interessati potranno aderire al coinvestimento anche su estensioni geografiche del territorio più limitate rispetto all'intero progetto anche a livello di singolo comune. In ogni caso, le modalità di coinvestimento garantiscono la più ampia possibilità di partecipazione ad operatori con diversi gradi di infrastrutturazione o con diverse infrastrutture in diversi ambiti geografici, inclusi gli operatori locali.

Cava dei Modicani, riaperta la discarica: si va verso la normalità

MICHELE BARBAGALLO

Riaperta la discarica di Cava dei Modicani nel territorio di Ragusa con la possibilità per i Comuni iblei di conferire i rifiuti nell'impianto di trattamento meccanizzato biologico. A darne notizia è il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì anche nella sua qualità di presidente della Srr che è la società d'ambito che gestisce il servizio di igiene ambientale nell'area iblea.

I vari Comuni stanno adesso, secondo un preciso calendario, provvedendo al conferimento andando pian piano a sanare una situazione critica che si era venuta a creare a causa della chiusura della discarica per circa due settimane. Adesso si va verso la normalità andando a definire del tutto gli aspetti rimasti finora aperti. "Sono riprese le attività in discarica, una vicenda molto complessa e abbiamo dovuto attendere più tempo per poter riaprire il sito a causa di problemi burocratici che abbiamo superato - commenta il sindaco Cassi - Insomma qualche giorno in più rispetto a quanto avevamo programmato. La burocrazia ci ha messo del suo ma sicuramente c'è un passaggio importante da registrare. Siamo infatti usciti da un regime emergenziale per passare ad una gestione ordinaria. Ricordo a tutti che questo impianto è stato portato avanti tramite ordinanze urgenti e contigibili. Adesso siamo in regime ordinario e sarà la Srr ad occuparsi direttamente della gestione tramite un privato selezionato mediante una gara d'appalto che è stata già espletata nei mesi scorsi. Abbiamo lavorato per completare il passaggio dall'Ato a Srr. Ancora una volta Ragusa e la sua provincia è virtuosa in ambito regionale in un settore, come i rifiuti, decisamente delicato e complesso".

Ed intanto da Palermo arriva una notizia che viene diffusa dall'assessore regionale Pierobon dopo il pronunciamento del Tar. Gli ex Ato rifiuti in liquidazione devono trasferire gli impianti alle Srr, come ribadito dalla direttiva dell'assessore all'energia Alberto Pierobon del 2019 che, in linea con la strategia del governo Musumeci e nel rispetto della legge, intendeva porre fine a ritardi e inefficienze. Il Tar si è espresso in tal senso per una vicenda riguardante la provincia di Caltanissetta.

Zero decessi e contagi ancora in discesa Il 40% dei ricoverati non è del Ragusano

Nelle giornate tra giovedì e venerdì mattina non si è registrato, fortunatamente, nessun decesso di persone positive al Covid 19. Rimane quindi di 194, il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. A questa notizia, si aggiunge anche quella del calo dei contagi e dei ricoveri. Sono adesso, complessivamente, 350 (ieri erano 366) i positivi in provincia e, di questi, 319, cioè 10 in meno rispetto al bollettino precedente, si trovano in isolamento domiciliare, 8 alla Rsa di Ragusa e 23 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Guzzardi di Vittoria e Giovanni Paolo II di Ragusa.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 11 (-), Chiaramonte 8 (+2), Comiso 33 (-1), Giarratana 1 (-), Ispica 3 (-1), Modica 56 (-5), Monterosso Almo 1 (-), Pozzallo 11 (-2), Ragusa 75 (-4), Santa Croce Camerina 4 (-1), Scicli 12 (-), Vittoria 98 (+2). A questi vanno aggiunti poi 6 positivi che non sono residenti in provincia.

Scende di una unità rispetto al bollettino del giorno precedente, quindi da 24 a 23, il numero dei pazienti Covid che sono così distribuiti: 18 al Giovanni Paolo II (10 in Malattie Infettive, 2 in Area Grigia e 6 in Terapia Intensiva) e 5 nell'Area Covid dell'ospedale Guzzardi. Sui ricoveri, tra l'altro, il direttore sanitario dell'Asp di Ragusa, Raffaele Elia, ci ha precisato che il 40% dei pazienti Covid ospitati negli ospedali iblei arriva da fuori provincia. Ci sono diversi ricoverati che arrivano, ad esempio, dalle province limitrofe e ci sono poi casi di persone che si trovavano nel Ragusano per lavoro come, ad esempio, un marittimo di Trapani che stava prestando servizio a Pozzallo e poi ricoverato al Giovanni Paolo II.

Dalla prossima settimana, poi, al Guzzardi non ci sarà più il reparto Covid ma sarà ripristinato quello di Medicina. Questo processo, in realtà doveva avvenire già qualche tempo e, per un solo giorno, si era anche concretizzato, ma poi la richiesta di 5 ricoveri di cittadini vittoriesi in una sola notte, ha consigliato il riutilizzo del Guzzardi quale ospedale Covid. In considerazione del fatto che a Vittoria ci sono pochi pazienti, però, per razionalizzare le spese e le risorse, conviene trattare i pazienti Covid in un solo ospedale: al Giovanni Paolo II.

Per concludere con il bollettino Covid, sono 7155 (31 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 275.497 (1820 in più rispetto al giorno precedenti): 91.048 sono i molecolari, 22.241 i sierologici e 162208 i test rapidi. Per oggi e domani, come accade solitamente nei weekend, è attesa una importante affluenza nei drive-in allestiti nei vari Comuni e intanto, sul sito dell'Asp, è già possibile visionare la programmazione della prossima settimana per quanto riguarda i test rapidi.

C. R. L. R.

REPARTO. Al Guzzardi dalla prossima settimana Medicina al posto del Covid

Musumeci è categorico «Il richiamo ai furbetti non si deve fare e basta»

Covid. Il governatore ospite in tv tronca ogni interpretazione indirettamente nega l'autorizzazione che l'Asp voleva chiedere

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Dopo le ultime dichiarazioni del presidente della Regione Nello Musumeci che rimane fermo sul no ai richiami per i "furbetti del vaccino", l'Asp di Ragusa ha fatto marcia indietro sulla richiesta di autorizzazione a fare le seconde dosi a chi ha ricevuto la prima pur non avendone il diritto. In sostanza la lettera - annunciata al nostro giornale dal direttore sanitario dell'Asp, Raffaele Elia – era pronta, ma è rimasta ferma in direzione. Non è stata, quindi inoltrata all'assessorato.

Nell'ultima sua uscita pubblica sull'argomento, come ospite della trasmissione di "Piazzapulita", andata in onda Su La7 giovedì sera, il governatore Musumeci ha chiarito che sul no ai richiami per i furbetti «è stata compiuta una scelta etica per non premiare chi, attraverso le complicità di parentele, di amicizie o della politica, ha compiuto un atto che non può che essere condannato senza se e senza ma».

Sul piano delle responsabilità, poi Musumeci, mostrando una fiala del vaccino Pfizer ha anche affermato: «chi ha in mano questa fiala sa che può ricavarne sei dosi di vaccino, se davanti però ha solo 5 persone pronte a vaccinarsi, si vede che non ha fatto bene il proprio lavoro. Per quanto concerne i furbetti – ha aggiunto – ritengo che una persona laureata, con un certo grado di cultura, non poteva non sapere che non gli toccava fare il vaccino».

Insomma, il caso vaccinopoli continua a far discutere e, sempre nella puntata di Piazzapulita, si è parlato dei medici in pensione che hanno fatto il vaccino, e sono stati davvero tanti, ma non erano inseriti tra le categorie contemplate nella prima fase della campagna vaccinale. Sull'argomento, anche da queste pagine, abbiamo parlato ampiamente con l'intervista al sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna, in quiescenza da un anno e mezzo, ed elencando, una settimana fa, le categorie ammesse per la prima fase. Tra queste, appunto, non c'era quella dei medici in pensione che sono stati aggiunti solo in un secondo momento, dopo un protocollo tra il ministero della Salute e l'Ordine dei Medici, ma, come dimostrato da Ammatuna, era stato lo stesso Ordine ad inviare una lettera ai medici in pensione invitandoli a fare il vaccino. Molti dei dottori in quiescenza che si sono vaccinati, hanno giustificato il loro gesto affermando che continuano ad essere in prima linea quando vengono chiamati. Insomma, il dato di fatto è che il governo regionale non vuole che si vaccinino i non aventi il diritto, l'Asp di Ragusa, o almeno alcuni tra i dirigenti, avrebbero voluto farlo, sia per una aspetto medico-scientifico, sia economico (perché andrà a finire che queste persone faranno 4 dosi perché la prima non sarà servita niente, quindi è da considerarsi sprecata), ma anche per il fatto che le Asp, pur probabilmente avendo tutte le ragioni del caso, dovrà rispondere ad una serie di azioni legali improntate dai cosiddetti furbetti che scaricano la responsabilità ai dirigenti dei Centri Vaccinali. La pensa in questo modo anche l'Ingegnere Capo del Genio Civile di Ragusa Ignazio Pagano che, oltre ad aver ricevuto la prima dose, ha portato a vaccinarsi anche moglie e figlia e, sempre ai microfoni di La7 ha affermato: «Ci siamo vaccinati perché ci è arrivata voce che si poteva procedere alle vaccinazioni presso il Centro di Scicli. L'ho saputo da un amico, quindi, una volta che ho appreso che le vaccinazioni erano aperte a tutti, ho portato anche la famiglia. Quando mi sono presentato al Centro ho dichiarato di non appartenere al personale sanitario, ma nessuno mi ha detto che non avrei potuto fare il vaccino».

A Pagano, così come ai suoi familiari, non è stato fatto il richiamo. I tre, insomma, rientrano nella lista dei cosiddetti "furbetti" composta da circa 90 persone segnalate dall'Asp ai Nas che stanno continuando ad indagare sulla vaccinopoli ragusana. L'Asp, dal canto suo, sta continuando con le verifiche sull'operato dei propri dipendenti e sono 6 i dirigenti, tra sanitari e amministrativi, già deferiti alla Commissione disciplinare che, analizzata la posizione degli stessi, prenderà i provvedimenti del caso. Tra i 6 rientrano anche l'ex Capo del Distretto sanitario Modica-Scicli, Claudio Caruso e la sua vice Antonella Celestre, gli unici ad essere stati sospesi perché – come spiegano dalla direzione dell'Azienda sanitaria provinciale – è stata riscontrata una responsabilità diretta riconosciuta da loro stessi.

«Il nostro primo passaggio – spiega Salvo Torrisi, direttore amministrativo dell'Asp – è stato quello di una richiesta di relazione per cui, quando si riconosce che si diluiscono 150 dosi, che non c'è l'elenco del personale, che si comincia con il passaparola e poi si verificano anche casi di vaccinazione a parenti, c'è una responsabilità diretta che in qualche modo risulta anche dai documenti che noi abbiamo».

Adesso, quindi, toccherà alla commissione Disciplinare, ricevute le controdeduzioni e sentiti i diretti interessati, definire se responsabilità ci sono state. In questo ultimo caso i provvedimenti variano in base alla gravità dei fatti appurati dalla Commissione e possono andare dal richiamo scritto fino al provvedimento più grave che è il licenziamento.

IL GENIO. Il responsabile ragusano Ignazio Pagano: «L'ho fatto e ho portato anche la mia famiglia dopo aver chiesto se potevo». In mano ai Nas un elenco di circa novanta persone.

IL PUNTO IN SICILIA

Scende la curva e l'indice Rt a 0,73 ancora altra settimana in arancione

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi è in discesa ma non consente all'Isola di passare dalla zona arancione alla zona gialla malgrado l'indice di trasmissione del contagio, secondo il report settimanale della cabina di regia dell'Istituto superiore di Sanità, è passato da 0.98 a 0.73, al di sotto della soglia limite di 1.

Quasi certamente se la curva decrescerà ancora e l'indice sarà sempre più sotto la soglia di 1, l'Isola dovrebbe ritrovarsi in zona gialla in prossimità del 14 febbraio.

Nella settimana tra il 27 gennaio e il 2 febbraio, in Sicilia, secondo l'analisi della Fondazione Gimbe, gli indicatori relativi a «Casi attualmente positivi per 100.000 abitanti» (832), «Incremento % dei casi» (4,7%), «Casi testati per 100.000 abitanti» (790) e «Rapporto positivi/casi testati» (15,8%) risultano in miglioramento rispetto alla settimana precedente. Sotto la soglia di saturazione i posti letto occupati da pazienti Covid in area medica al 32% e terapia intensiva al 24%.

Nel report diffuso ieri dal ministero della Salute la Sicilia, intanto, ha registrato 616 nuovi positivi (a fronte di 25.206 test effettuati, con una incidenza di positivi di quasi il 2,5%, tasso che continua a scendere), il dato più basso finora del 2021 e l'ultima volta che si era verificato un dato quasi simile risale al 28 dicembre scorso quando i positivi erano stati 650.

La Provincia di Palermo fa ancora registrare il maggior numero di contagi: 226, Catania 151, Trapani 74, Messina 53, Siracusa 47, Agrigento 25, Caltanissetta 20, Ragusa 12 ed Enna 8.

In calo anche il numero dei ricoveri ordinari e quelli in terapia intensiva: , 1.244 con sintomi (giovedì erano 1.286), 182 in terapia intensiva (giovedì erano 187) con 9 nuovi ingressi nelle ultime 24 ore.

Cresce di nuovo il numero dei decessi: 31 mentre giovedì erano 24. Adesso il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso quando si registrarono nell'Isola le prime due vittime della pandemia è salito a quota 3.634.

IL RIENTRO A SCUOLA NELL'ISOLA

Test a campione su studenti, prof e personale Ata

PALERMO. Screening a campione sugli studenti e test mensili sul personale scolastico per contenere la diffusione del virus in Sicilia. È la strategia messa in campo dal governo Musumeci per garantire controllo e sicurezza nella ripresa delle attività scolastiche in presenza anche nelle scuole superiori.

Una circolare dell'assessorato regionale della Salute, in accordo con l'assessorato dell'Istruzione, è stata inviata ai direttori generali delle nove Aziende sanitarie provinciali, ai commissari Covid di Catania, Messina e Palermo, all'Anci Sicilia e al direttore dell'Ufficio scolastico regionale, per avviare adeguati strumenti in grado di monitorare l'evoluzione dell'epidemia e potenziare le capacità del sistema sanitario di intercettare e tracciare tempestivamente eventuali focolai.

Le Asp sono chiamate a predisporre piani di sorveglianza e di screening per il contenimento del contagio, attraverso una sorveglianza attiva sulla popolazione scolastica tramite le Unità speciali di continuità assistenziale scolastica (Uscas). In particolare, ogni Asp potrà promuovere periodiche attività di screening negli istituti in relazione ai dati epidemiologici in possesso e a ipotizzabili livelli di prioritario rischio sanitario.

Per gli studenti delle scuole superiori, che rientreranno in classe al 50 per cento da lunedì 8 febbraio, è previsto il periodico campionamento a rotazione per identificare eventuali portatori asintomatici: attraverso test antigenici effettuati contemporaneamente e ripetuti nel tempo, potranno essere monitorati piccoli gruppi di ragazzi a cadenza regolare. Lo screening sarà rivolta anche al personale scolastico, docente e non docente, con esecuzione di test antigenici nei drive-in (con accesso dedicato), almeno una volta al mese.

Iss: «Restate a casa» al via zone rosse locali

Peggiora la situazione. Cts: «Nessun via libera ad aperture» ma i governatori in pressing: «Riaprire i ristoranti la sera»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. «È fondamentale rimanere a casa il più possibile». Con le Regioni in pressing sul governo dimissionario per riaprire i ristoranti nelle zone gialle anche la sera, nonostante il parere contrario del Comitato tecnico scientifico, l'Istituto superiore di Sanità rilancia l'allarme: la situazione epidemiologica è in peggioramento, anche a causa delle varianti del Covid ormai diffuse in diverse regioni, con il rischio concreto di un rapido aumento della diffusione del virus. Per il momento la maggior parte dell'Italia resta però in fascia gialla, dove si aggiungerà la Sardegna a partire da lunedì, ma già 4 Regioni hanno disposto zone rosse locali.

L'analisi settimanale degli scienziati è tutt'altro che positiva, tenuto anche conto che i dati del monitoraggio si riferiscono a 15 giorni fa, quando la maggior parte delle regioni era ancora arancione e non gialla. E quindi la settimana prossima non potranno che peggiorare. I numeri, dunque. In 13 regioni sono segnalati casi in aumento, l'Rt è in crescita (0,84 contro lo 0,81 della scorsa settimana) così come le regioni a rischio alto (tre contro una di 7 giorni fa). «Si osserva un lieve generale peggioramento dell'epidemia» dicono gli esperti, «in un contesto preoccupante» dovuto alla presenza delle varianti del Covid «in molteplici regioni italiane». Una fase molto «delicata» e in «contro tendenza» rispetto alla settimana scorsa, dunque, che richiede la massima cautela e la necessità di evitare «tutte le occasioni di contatto». Altrimenti, si potrebbe registrare «un nuovo rapido aumento» del numero dei casi se «non venissero rigorosamente messe in atto adeguate misure di mitigazione sia a livello nazionale che regionale».

E in 4 regioni gli interventi sono già scattati, con l'istituzione di zone rosse locali o provinciali. Sono in lockdown 3 Comuni in Abruzzo (Atessa, San Giovanni Teatino e Tocco da Casauria) e da lunedì tutti gli studenti delle scuole superiori saranno di nuovo in didattica a distanza; il Comune di Chiusi in Toscana; la provincia di Bolzano, che ha un'incidenza di 686 casi su 100mila abitanti (a fronte di una media nazionale di 130); e l'Umbria, dove sono stati riscontrati alcune decine di casi della variante brasiliana. Ci saranno «misure puntuali» ha detto la presidente Donatella Tesei che «interesseranno le aree più colpite della provincia di Perugia». A Roma è stata chiusa una piazza a San Lorenzo, una delle zone della movida, per gli assembramenti.

Un quadro tutt'altro che confortante in cui si inserisce però il pressing dei governatori - Attilio Fontana e Giovanni Toti in testa -, delle categorie e di membri all'ex governo giallorosa, come il viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, per riaprire i ristoranti anche la sera. Richiesta che il Cts ha già respinto nella riunione del 26 gennaio, rispondendo al ministero dello Sviluppo economico che chiedeva di «favorire la ripresa» di bar e ristoranti. «Non c'è alcun via libera alla riapertura della ristorazione» dicono gli esperti sottolineando che nel parere «ci sono, anzi, alcune considerazioni sul rafforzamento delle misure restrittive». Non solo la situazione epidemiologica «evidenzia ancora un rischio moderato/alto» e il settore ha alcune «criticità» dovute all'ovvio mancato uso delle mascherine. Ci sono infatti altri due fattori che richiedono «altri elementi di cautela»: la ripresa delle scuole in presenza, per la quale bisognerà attendere almeno 14 giorni per valutarne l'impatto, e una «possibile maggiore trasmissibilità» del virus dovuta alle varianti. Dunque, conclude il Cts, le «valutazioni» spettano al «decisore politico» anche se «una rimodulazione dei pacchetti di misure potrebbe modificare l'efficacia nella mitigazione del rischio».

Un rischio che, secondo il consulente del ministro Speranza Walter Ricciardi, l'Italia sta però già correndo. «Questa è la quiete prima della tempesta - dice - auguro a tutti di godersi questo weekend ma è sbagliato riaprire, tra tre settimane il virus ci presenterà il conto». .

La denuncia «Sigonella zona grigia con norme disattese»

CATANIA. «Nelle installazioni militari di Sigonella Nas1 di Motta Sant'Anastasia e Nas2 di Lentini non c'è alcun rispetto delle normative anti Covid. Per scelta del Comando americano, restano infatti aperti alcuni servizi accessori e non essenziali. Ad esempio, palestre e piscine fruite non solo dal personale militare». Lo afferma il segretario Uiltucs di Catania, Giovanni Casa, segnalando «Sigonella zona grigia» alle Prefetture, all'Inail e alle Aziende sanitarie di Catania e Siracusa, oltre che ai sindaci dei due Comuni. La nota di protesta è stata condivisa dai rappresentanti per la sicurezza degli 867 lavoratori civili in servizio nella base. Nel documento, l'organizzazione sindacale «rappresenta la difformità di comportamenti rispetto alle norme di emanazione regionale e nazionale sulla chiusura dell'intero territorio siciliano durante i periodi di zona rossa o arancione». «È utile rammentare - scrive ancora il segretario Uiltucs - che servizi di pulizia, assistenza, manutenzioni, ristoro e altri sono assicurati da personale civile italiano che, in siffatta situazione, viene esposto a rischi di contagio. Dobbiamo ancora riferire la scarsissima propensione all'utilizzo dei dispositivi individuali anti-contagio, per cui si assiste ancora oggi all'irresponsabile organizzazione di incontri collettivi per sedute ludiche o ginniche riservate a gruppi più o meno numerosi di utenti di ogni fascia di età».

SITUAZIONE IN PEGGIORAMENTO

Casi in aumento e allerta varianti, ieri altri 377 morti

Nuovi positivi in aumento (14.218). Brusaferro: «Mantenere le misure di chiusura»

ROMA. Nuovo aumento dei casi positivi, arrivati ieri a quota 14.218 contro i 13.659 di giovedì, mentre il numero dei morti continua a mantenersi alto: 377 le vittime nel bollettino del ministero della Salute. L'epidemia da Covid-19 in Italia fa registrare un peggioramento, mentre cresce l'allarme per le varianti del nuovo coronavirus, già diffuse in alcune regioni. I numeri giornalieri ed il monitoraggio settimanale, diffuso ieri, descrivono una situazione di «lieve peggioramento» con 13 regioni nelle quali il trend dei casi è in aumento. Si mantiene stabile, invece, il numero di Regioni/Ppaa che hanno un tasso di occupazione in terapia intensiva e/o aree mediche sopra la soglia critica: si tratta di 7 Regioni/Ppaa. Il tasso di occupazione in terapia intensiva a livello nazionale, però, si colloca sotto la soglia critica (26%). Inoltre, l'attuale quadro a livello nazionale, avvertono ministero e Iss, «sottende forti variazioni inter-regionali» e in alcuni contesti «un nuovo rapido aumento nel numero di casi potrebbe rapidamente portare ad un sovraccarico dei servizi sanitari». Insomma, i dati non indicano l'auspicato miglioramento della curva, come conferma anche il valore dell'indice di trasmissibilità Rt, che si mantiene stabile a 0,84 a livello nazionale. Anche i dati giornalieri confermano tale trend, con il tasso di positività pari al 5,2% (giovedì era stato del 5,05%) a fronte di 270.507 test (tamponi molecolari e antigenici) effettuati ieri. Quanto all'occupazione dei posti letto ospedalieri, le persone ricoverate in intensiva sono 2.142, in calo di 9 unità rispetto a giovedì, mentre i ricoverati con sintomi sono 19.575 (168 in meno di giovedì). In totale da inizio epidemia i casi sono 2.611.659, i morti 90.618.

Un quadro che allerta gli esperti. «Ci sono molte regioni che sfiorano Rt intorno a 1 e questo indica che c'è una situazione di stallo e non di decrescita della curva, e 13 regioni hanno un trend di casi in aumento. Un segnale di controtendenza che - ha spiegato il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro - richiede grande attenzione nel mantenere le misure di mitigazione anche alla luce delle varianti». Anche secondo il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, «la situazione non è confortante, anche se le misure prese fanno sì che quanto meno teniamo pressoché stabile il numero delle nuove infezioni». In questo contesto, il monitoraggio mette in guardia dal rischio di un «nuovo rapido aumento di casi nelle prossime settimane, qualora non venissero messe in atto adeguate misure di mitigazione».

Al contempo, cresce la preoccupazione legata alle varianti del virus. Le varianti, ha sottolineato Rezza, «hanno maggiore trasmissibilità, quindi dobbiamo fare presto a vaccinare ed è necessario prendere provvedimenti restrittivi nei Comuni colpiti». È «una corsa contro il tempo - ha detto - cercando di coprire la popolazione con il vaccino e di arginare il virus che circolando accumula mutazioni e può ridurre l'efficacia del vaccino». A Chieti in Abruzzo è stata identificata la variante inglese, «ma bisogna intervenire prontamente, anche perché sembra possa infettare di più la popolazione pediatrica, e si stanno implementando zone rosse nei Comuni colpiti». In Umbria, invece, sembra ci sia la circolazione di 2 varianti, quella inglese e quella brasiliana, e a Perugia sono stati identificati dei cluster ospedalieri di variante brasiliana.

Maggioranza larga: tutti dentro tranne Fdi Grillo spinge il M5S, Salvini chiederà ministri

Le consultazioni. Sul tavolo ciascuno pone problemi, poi parla Draghi e prevale la disponibilità a lasciargli spazio

CHIARA SCALISE

ROMA. Ora dopo ora si consolida la maggioranza che sosterrà il governo Draghi. Sarà larga e potrebbe andare oltre il perimetro del modello "Ursula": Pd, Fi e Iv, ma anche i 5S e LeU ci stanno e i segnali di apertura da parte della Lega sono sempre più netti. Matteo Salvini si smarca dall'alleata Meloni, che non voterà la fiducia al nuovo Esecutivo: il leader leghista fa addirittura intendere di volere entrare nella squadra, con tanto di ministri. E scende in campo direttamente Beppe Grillo nel tentativo di far virare definitivamente i Cinquestelle: il fondatore del Movimento approda a Roma ed è pronto a partecipare alle consultazioni.

Il round di colloqui dell'ex presidente della Bce è servito a far andare a posto i primi pezzi del puzzle. LeU, che fra i partiti della vecchia maggioranza è il più freddo, avverte però di un pericolo che in molti temono: il rischio di una compagine disomogenea, che in Parlamento potrebbe condurre a percorsi laboriosi e esporre a sgambetti ora di una forza parlamentare, ora di un'altra. I gruppi che alle Camere si collocano più a sinistra sono anche quelli che esprimono con maggiore forza la difficoltà di ritrovarsi fianco a fianco con i sovranisti della Lega. Questione posta anche dai Dem, che però hanno già messo agli atti la disponibilità a lasciare a Draghi lo spazio per trovare una sintesi. Un esempio che bene misura la distanza fra le parti è la riforma fiscale, che vede contrapporre una visione alla tedesca portata avanti dalle sinistre, che ruoti dunque intorno alla progressività della tassazione, a quella leghista che da sempre punta al suo opposto, la flat tax. Ancora più urgente il blocco dei licenziamenti: la scadenza è per fine marzo, le idee su come affrontare il passaggio molto diverse. L'alleanza LeU-Pd-5S «non può essere dispersa», ma siccome si basa su «programmi e progetti» appare «incompatibile» con il partito di Salvini, dice Loredana De Petris. «Con Draghi siamo stati molto chiari», aggiunge. Ma se poi questo sia un muro invalicabile è da vedere.

La prossima settimana, infatti, l'ex banchiere centrale porterà di nuovo tutti a un tavolo: ci sarà un secondo giro di consultazioni nella giornata di lunedì e già nelle prossime ore potrebbero essere ascoltate le parti sociali. Poi si passerà alle proposte e lì Draghi conta di fugare i dubbi residui, che riguardano il perimetro della maggioranza, ma anche l'identikit della squadra di governo. Il sostegno più entusiasta arriva da Italia Viva: sarà «a prescindere» dalle formule, è la linea di Matteo Renzi. Conferma la fiducia nel premier incaricato anche il Pd: «La sfida è grande, ma - dice Nicola Zingaretti citando Ciampi - il Paese ce la farà». I Dem è certo non staranno con le mani in mano e presenteranno delle «proposte per un programma di governo forte, di lunga durata».

Sfila senza Silvio Berlusconi la delegazione di Forza Italia. Il Cavaliere era stato annunciato nella Capitale, ma poi ragioni di salute lo hanno trattenuto. A prendere la parola nella sala allestita a Montecitorio è, quindi, Antonio Tajani: conferma il «pieno appoggio» anticipato in mattinata proprio dal Cav a Draghi in un lungo colloquio telefonico. Per la Lega parla Salvini, che deve però ancora incontrare il premier incaricato. Sospinto anche dal "partito del Nord" che preme per non restare tagliato dalla gestione del "Recovery Plan", il segretario di via Bellerio a chi gli chiede se sarebbe disposto a sedere nel Consiglio dei ministri risponde: «Se ci siamo, ci siamo, non facciamo le cose a metà. Mi piacerebbe ci fossero tutti». Più di un'apertura. A questo giro il centrodestra, invece, alla fine si divide: FdI mantiene le distanze dall'Esecutivo Draghi, anche se Giorgia Meloni non esclude la possibilità di scegliere l'astensione.

L'altra grande partita la gioca il Movimento 5S. Alle barricate iniziali si sono avvicendate posizioni più dialoganti nei confronti dell'ex banchiere centrale. A dare una sterzata avrebbe contribuito una lunga telefonata - come anticipato dal Fatto Quotidiano - fra Draghi e Grillo: si sarebbero toccati anche punti programmatici, viene raccontato, e così sarebbe maturata la convinzione di andarsi a sedere al tavolo. L'incontro sarà, comunque, preceduto da un vertice del Movimento alla Camera, a cui oltre al garante sarà presente anche Conte. Qualsiasi scelta i leader 5S prenderanno - avverte però Casaleggio, sceso a Roma anche lui - dovrà essere messa ai voti online, sulla piattaforma Rousseau.

LE TENSIONI RESIDUE TRA I PENTASTELLATI

Il ritorno del Garante per scongiurare scissioni ma l'ala dura non molla

La svolta. La presenza del guru spiazza l'ala movimentista che però al voto su Rousseau

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Beppe Grillo è tornato. Come un "deus ex machina" toccherà a lui provare a serrare i ranghi di un Movimento dilaniato sulla prospettiva di fare parte di un governo presieduto da Mario Draghi. Ancora una volta è toccato a lui riannodare i fili, provare a ricucire gli strappi, convincere e mediare, convinto anche questa volta, dell'importanza per il Movimento di continuare ad essere centrale per il futuro del Paese.

È stato lui, mentre l'assemblea dei parlamentari discuteva della prospettiva di entrare in un governo presieduto da Mario Draghi, dividendosi tra i favorevoli e contrari, a entrare in campo per dare una linea netta. Che sovverte quella dettata dal capo politico. Vito Crimi: «Il M5s non voterà per la nascita di un governo tecnico presieduto da Mario Draghi». Grazie anche alla mediazione del presidente della Camera, Roberto Fico, ha preso direttamente contatti con il presidente incaricato. E Mario Draghi, dopo una lunga chiacchierata telefonica, lo avrebbe convinto. Lo stesso avrebbe fatto anche con Davide Casaleggio, per "trattare" anche sulla prospettiva di un voto da avviare su Rousseau. E' la mano tesa a quanti, a partire da Alessandro Di Battista, non ne vogliono proprio sapere di entrare in un governo che Toninelli ha definito contrario al Dna del Movimento. La loro carta, oltre a quella di mettere sul tavolo con chiarezza il mantenimento dei risultati già portati a casa dal Movimento, a partire dal reddito di cittadinanza, è la consultazione degli iscritti. Il lavoro di Grillo è per ora solo avviato. Ed è dovuto "scendere" a Roma anche per questo. Prenderà parte alle consultazioni con il presidente incaricato: e questa è già una garanzia per tanti nel Movimento. Ma subito prima chiamerà anche al tavolo tutti i dirigenti più alti del Movimento, compreso Giuseppe Conte, l'unico nome, oltre al suo, attorno al quale tutto il Movimento è compatto. Ci saranno, al tavolo pre-consultazioni, anche tutti i ministri e quindi anche Luigi Di Maio. Mentre nella delegazione che incontrerà Draghi, entra a far parte anche la vicepresidente del Senato e "pasionaria" del Movimento, Paola Taverna. Anche questo è un segnale per cercare di coinvolgere tutte le anime del Movimento. Proprio al Senato siedono i parlamentari più contrari all'ipotesi del governo con Draghi. Come Nicola Morra che insiste sul fatto che si debbano «innanzitutto accettare le nostre condizioni» e poi indire subito un voto su Rousseau e «qualunque sia l'esito, si dovrà riconoscere che così noi onoreremmo il nostro impegno di attuare la democrazia della partecipazione, della condivisione».

Come Barbara Lezzi, che definisce una «sciagura» l'ipotesi di andare a governare «con Berlusconi, Calenda, Renzi, Bonino e Salvini». O come Danilo Toninelli che invoca il voto degli iscritti e si chiede: «ma un governo Draghi potrà attuare riforme essenziali come quelle che avanza il M5s? Voi ci credete davvero?». Alessandro Di Battista, da lontano, insiste: «Ogni ora che passa, per quanto mi riguarda, si aggiungono ragioni su ragioni per dire no a Draghi».

IL CENTRODESTRA

Meloni irremovibile la Lega verso il sì Tajani stempera «Non è spaccatura»

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Davanti alle telecamere non si mette in dubbio l'alleanza, ma le consultazioni del premier incaricato Mario Draghi evidenziano come il centrodestra sia tutt'altro che unito. Nessuno attacca gli alleati, ma bastano le prese di posizione nei confronti del futuro governo per capire che ricostruire l'unità dalle macerie non sarà semplice. Se Fi conferma il suo sì a Mario Draghi, prima con una telefonata tra l'ex numero uno della Bce e Silvio Berlusconi (assente su consiglio di Zangrillo, il suo medico), Giorgia Meloni è irremovibile nel dire no ad un Esecutivo che non passi dalle urne.

Più complessa la partita per Matteo Salvini. La Lega, impegnata in un serrato dibattito interno, non chiude la porta al governo, anzi. Pare che le trattative siano in fase avanzata per consentire un sostegno ufficiale. Oggi l'ex ministro dell'Interno chiederà garanzie a Draghi su programma e "Recovery Plan" e sul piano vaccini, in attesa poi del secondo giro di consultazioni previsto per la prossima settimana.

Salvini auspica un «governo di tutti» e non esclude l'ingresso di propri ministri, in pole ci sarebbe sempre Giancarlo Giorgetti e non si esclude dello stesso leader nel caso ci sia un coinvolgimento in prima persona di tutti i segretari dei partiti. Quello che è certo è che la Lega è tutt'altro che indifferente. Su posizioni diametralmente opposte Giorgia Meloni. Fratelli d'Italia chiude la porta ad un sostegno a Draghi, ma sceglie di non infierire sul premier incaricato e nemmeno sugli alleati. «Ci siamo divisi molte volte - assicura - ma alla fine abbiamo sempre ricostruito l'intesa».

Chi non ha dubbi è invece Forza Italia. Silvio Berlusconi lo dice chiaramente all'ex governatore della Banca d'Italia e Antonio Tajani rincara la dose garantendo l'«appoggio pieno» del partito azzurro. Il vice presidente di Fi manda anche un segnale rassicurante agli alleati (Meloni per prima) precisando che il sostegno all'Esecutivo non si tramuta in una nuova «maggioranza politica», ma solo in un «governo dei migliori».

Insomma, se il secondo giorno di consultazioni conferma le spaccature del centrodestra, l'obiettivo ora è quello di contenere lo strappo. A chiudere il cerchio saranno oggi Salvini e i due capigruppo (non ci sarà Giorgetti) e i Cinque Stelle con Beppe Grillo. Proprio tra i pontieri dei due partiti pare ci sia stata una fitta serie di colloqui per capire come andare avanti rispetto all'Esecutivo. La Lega ricorda che i nodi veri verranno sciolti solo la settimana prossima. Prima di allora Salvini dovrà risolvere la «maretta interna» tra chi è a favore del governo e chi è contrario.

Il Sud di SuperMario e la favola degli ultimi

Il racconto. Sono tutti-draghiani-tutti, i politici siciliani
Ma il loro «whatever you takes» è lo stesso del premier?

MARIO BARRESI

Chissà che faccia farà lui - sì, proprio lui: SuperMario - quando, alla prima finanziaria del suo governo prossimo venturo, gli arriverà il tradizionale emendamento trasversale per stabilizzare i Pip di Palermo. Col dovuto rispetto per tutte le specie e sottospecie di precari - figli derelitti di decenni di promesse dei trinariciuti politicanti regionali - il punto è che in queste ore di innamoramento collettivo del premier incaricato, nessuno ha il coraggio di fare (né di farsi) una domanda. Questa: ma davvero Mario Draghi sarà disposto a fare «whatever it takes» per il Sud e per la Sicilia nel senso in cui le nostre classi dirigenti traducono, a loro uso e consumo, la parola «necessario»?

E così ci siamo risvegliati tutti-draghiani-tutti. Nei giorni dello spread che si fa mignon e delle Borse in eccitazione, anche nell'Isola si levano voci di giubilo per l'ex capo della Bce. Esultano i corleonesi, intesi come vertici istituzionali di Corleone: un ordine del giorno votato all'unanimità in consiglio per dire alla nazione che «si riconoscono nelle scelte del Presidente Mattarella e auspicano il rapido formarsi del Governo Draghi». Tutti, o quasi, i politici di casa nostra si dicono favorevoli alla svolta. Con formule e parole diverse. Per Carmelo Miceli, «creare una maggioranza attorno a Draghi è un dovere, una necessità». Il collega Alessandro Pagano è tanto orgoglioso della svolta collaborazionista della Lega da spingersi già nei libri di Storia: «Quella di Salvini è una dichiarazione degna di De Gasperi».

Mentre, ben prima che Draghi sciolga la riserva, le Api di Salvo Fleres si portano già avanti col lavoro: dall'alveare del movimento Unità siciliana è partita una lettera indirizzata a Palazzo Chigi per riassumere «una serie di indicazioni programmatiche relative ai principali interessi della Sicilia e del Mezzogiorno».

Eccoci al punto. Siamo davvero sicuri che la Questione Meridionale del governo Draghi sarà la stessa che hanno (e che hanno sempre avuto) in testa i nostri politici? Il presidente del Consiglio incaricato - la cui madre, persa da giovanissimo, era di origini avellinesi - sembra avere un'idea chiara. Anche se per metterla a fuoco bisogna risalire al 2009: «Finché il Mezzogiorno diventi questione nazionale, non retoricamente ma con ragionato pragmatismo, ogniqualvolta si disegni un intervento pubblico nell'economia o nella società occorre avere ben presenti i divari potenziali di applicazione nei diversi territori e predisporre ex ante adeguati correttivi. Interventi di politica regionale tradizionale potranno dare un contributo solo se congegnati in coerenza con gli interventi generali». quando Draghi, da governatore della Banca d'Italia, aprì un convegno su "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia". Con un postulato, «senza il Mezzogiorno il Paese intero non ha futuro, abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Sud»», che, al di là del qualunquistico senso di *déjà vu*, sembra toccare le corde del governo regionale. Una sinfonia armonica, per l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, convinto che «solo la competenza può salvare questo Paese». Mentre il governatore Nello Musumeci, più tiepido, chiarisce: «Abbiamo bisogno di un governo, e spero in quello Draghi, che sia attento alle esigenze di abbattere il dualismo esistente nel sistema Italia».

Draghi, in quel convegno, fu *tranchant* su un punto: il Sud rimane il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'euro. Da governatore di Bankitalia, tra il 2005 e il 2010, ripeteva il ritornello che il divario di Pil pro capite rispetto al Centro-Nord è sostanzialmente immutato da 30 anni. E aggiungeva: «Da lungo tempo i risultati economici del Mezzogiorno sono deludenti, per questo servono più politiche generali e meno regionali». Nel 2009 ricordò che al di sotto della Capitale si è indietro in servizi essenziali quali istruzione, giustizia civile, assistenza sociale, trasporti e sanità e metteva in risalto come «su ampie parti del nostro Sud gravi il peso della criminalità organizzata che ostacola il libero mercato».

Ma come si riduce il gap? Il premier incaricato ha dato più di un indizio molto di recente. Prima, il 26 marzo scorso, dalle colonne del *Financial Times*, affermando in tema di crisi Covid che «la priorità non è solo fornire un reddito di base a tutti coloro che lo hanno perso ma innanzitutto tutelare i lavoratori dalla perdita dello stesso». Una bocciatura del reddito di cittadinanza, con il solo *ciàuro* del quale l'Isola alle scorse Politiche si tinse tutta di giallo pentastellato, ribadita anche lo scorso giugno al Meeting di Cl, quando Draghi chiarisce che «i sussidi servono a sopravvivere, a ripartire, ma ai giovani bisogna dare di più, altrimenti resteranno senza una qualificazione professionale, sacrificando la loro libertà di scelta e il loro reddito futuro». E allora è qui, magari, che casca l'asino. Perché forse arriverà il giorno in cui, a luna di miele abbondantemente archiviata, i *peones* di quest'Isola - che vivacchia su sussidi e precariati eterni e che s'è sostenuta col Pil del Rdc (con il record dei furbetti, mafiosi compresi) - si troveranno alla resa dei conti con il loro idolo. Che potrà accontentarli, come hanno dovuto fare tanti predecessori per sopravvivere. O magari dovrà deluderli, contrabbattendo con parole oscure - merito, capitale umano e sociale, ordinarietà (e lo Statuto? Orrore...) di politiche generali da declinare - ai pragmatici dell' *ha da passa' a nuttata*.

Non è nemmeno una questione di Ponte sì o Ponte no. Cosa succederà quando l'eroe del "Quantitative easing" dovrà rispondere alle legittime esigenze dell'elettorato di Vincenzo Figuccia? Il deputato regionale leghista, adorato paladino delle migliaia di precari siciliani, sembra aver mangiato la foglia. «L'appello che lancio da siciliano è che sin da subito venga chiarito come il nuovo governo intenda affrontare la questione sbarchi nella mia terra», si distingue nel pieno rispetto dell'Almanacco delle Giovani marmotte salviniane. Lui sì che è sempre avanti.

E magari ha ragione Julia Unterberger, senatrice della Südtiroler Volkspartei e presidente del Gruppo per le Autonomie (in cui c'è pure un uomo, sardo, di Raffaele Lombardo): «In Germania Draghi ha la fama di essere più tedesco dei tedeschi, con i sud tirolesi non può quindi che avere un feeling particolare». Ecco il Sud che fa festa per SuperMario. Il Sud Tirolo.

Twitter: @MarioBarresi